FOR PEACE FONDAZIONE MEDITERRANEO

MED news

IL GIORNALE DELLA FONDAZIONE MEDITERRANEO

Redazione: 80133 Napoli – Via Depretis, 130

ANNO MMIII – n.37 – 31 Ottobre 2003

CONFERENZA INTERNAZIONALE

IL PARTENARIATO INTERREGIONALE NELLA POLITICA DI PROSSIMITÀ: IL MEDITERRANEO ED I BALCANI

Ancona, 17-18 ottobre 2003

In occasione del semestre di Presidenza dell'Unione Europea in vista della Conferenza Interministeriale sulla cooperazione euromediterranea, che avrà luogo a Napoli il 2 e 3 dicembre 2003, il Governo ha chiesto alle Regioni di dare il proprio contributo alla realizzazione di tale evento prevedendo una serie di manifestazioni preliminari.

La Regione Marche ha organizzato, in questo ambito, una conferenza sulla cooperazione decentrata e transazionale nello spazio euromediterraneo e nei Balcani.

La conferenza si è articolata in una parte generale e in quattro seminari specifici in cui si è potuto sia individuare che analizzare alcune problematiche proprie delle due aree, con lo scopo di precisare le strategie di interventi con priorità geografiche e tematiche più funzionali sia per gli interventi comunitari nell'ambito della cooperazione transazionale, transfrontaliera e interregionale che per i sistemi territoriali delle due regioni.

L'obiettivo è stato quello di raggiungere il riconoscimento e il rafforzamento del ruolo delle Regioni nella programmazione delle azioni volte alla cooperazione sia verso i partner dei Balcani che del Mediterraneo.

Un particolare accento è stato rivolto anche ai meccanismi di programmazione dei fondi (FEDER, MEDA, CARDS, PHARE) ed alla costituzione di reti operative tra le Regioni e gli enti territoriali europei, dei Balcani e del Mediterraneo nell'ottica della nuova comunicazione della Commissione "Preparare il terreno per un nuovo strumento di prossimità".

Il prof. Predrag Matvejevic', Presidente del Comitato Scientifico Internazionale della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, è intervenuto alla conferenza.

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA ITALO-EGIZIANA

Cairo, 21-23 ottobre 2003

A proseguimento della presentazione del libro **"Salah Abu Seif"** edito dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo, che si è svolta al Teatro Piccolo dell'Opera del Cairo, il 16 ottobre 2003, è stata organizzata una **Rassegna Cinematografica Iatalo-Egiziana**.

Dal 21 al 23 ottobre, presso il Centro della Creatività (Ghezira) del Cairo, sono stati proiettati tre film del regista egiziano Salah Abu Seif e tre film italiani che presentano analogie tra essi:

- Martedì 21 ore 18:00 – El Sakka Mat
- Martedì 21 ore 20:30 – Morte a Venezia (regia L. Visconti)

- Mercoledì 22 ore 18:00 – Al Wahsh
- Mercoledì 22 ore 20:30 – Salvatore Giuliano (regia F. Rosi)

- Giovedì 23 ore 18:00 – Bayn Al Sama We el Ard
- Giovedì 23 ore 20:30 – Il Sorpasso (regia D. Risi)

MED news

ANNO MMIII – n.37 – 31 Ottobre 2003

FM FOR PEACE

MEDITERRANEAN WOMEN'S FORUM

5° CONGRESSO INTERNAZIONALE "DONNE: MIGRAZIONE E DIALOGO INTERCULTURALE"

Si è svolto ad Atene dal 23 al 26 ottobre, con l'appoggio del Ministero Greco per gli Affari Esteri, il **Mediterranean Women's Forum - 5° Congresso Internazionale** sul tema *"Donne: migrazione e dialogo interculturale".*
Scopo del Congresso è stato quello di fornire informazioni sulle cause e gli effetti della migrazione delle donne, sia nel loro paese di origine che in quello nuovo.
Particolare attenzione è stata rivolta alla presenza sempre maggiore di donne tra gli immigrati e al ruolo eccezionale che svolgono quale fattore di dialogo e arricchimento per i loro nuovi paesi.
Il Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, **Michele Capasso** e la Vicepresidente, **Caterina Arcidiacono** hanno preso parte al Congresso, sottolineando l'importanza di trasformare il Mediterraneo in una regione di dialogo, scambi, cooperazione e stabilità.

Atene, 23-26 ottobre 2003

CONVEGNO "CREDITO NEL MEZZOGIORNO E BANCA EUROMEDITERRANEA"

Napoli, 27 ottobre 2003

Si è svolto a Napoli, il 27 ottobre 2003, il Convegno "Credito nel Mezzogiorno e Banca Euromediterranea". Si è dibattuto su due temi principali "Involuzione del sistema creditizio meridionale nell´ultimo decennio" e "Prospettive del sistema creditizio meridionale e Banca Euromediterranea".
Sono intervenuti, tra gli altri: Il Sottosegretario di Stato Ministero Economia e Finanze, **Giuseppe Vegas**; il Presidente della Regione Calabria, **Giuseppe Chiaravallotti**; l´Assessore alle Attività Produttive Regione Campania, **Gianfranco Alois**; il Presidente Gruppo Giovani Imprenditori Confindustria Campania, **Fabio Merolla** ed il Presidente dell´IPALMO, **Gianni De Michelis**.
Per la Fondazione Laboratorio Mediterraneo è intervenuto il presidente **Michele Capasso**

LA STAMPA

IL DENARO
28 ottobre 2003

Riconoscere a Napoli il ruolo di baricentro
*di Mario Mustilli**

L'obiettivo di realizzare un grande mercato che possa congiungere le due sponde del Mediterraneo è all'attenzione della comunità internazionale per due fondamentali questioni. La prima, sociale, imperniata sulla esigenza di risolvere problemi centrali come l'immigrazione verso l'Europa e lo sviluppo del benessere dei paesi della sponda africana settentrionale; l'altra, economica, che parte dalla considerazione che lo sviluppo economico dell'intero bacino Mediterraneo possa non solo contribuire alla risoluzione delle questioni politico-sociali di cui si è detto, ma rappresenta una possibilità di crescita economica anche per i Paesi europei attanagliati sul mercato globale da un lato dagli Stati Uniti e dall'altro dall'Est asiatico. E' ciò appare ancora più vero per buona parte del sistema produttivo nostrano, che vede nel Mediterraneo non solo un mercato di espansione, ma anche e di fusione di esperienze tali da promuovere la propria competitività. Naturalmente la costruzione di un grande mercato di beni, tecnologie e servizi implica anche la realizzazione di un grande mercato finanziario, in grado di trasferire i capitali necessari per gli investimenti. E ciò appare complesso in aree che proprio sul terreno degli aspetti socio-economici esprimono diversità tali da far ritenere non considerabili le ovvie ragioni dello sviluppo. Nel sostenere e investire in questi Paesi bisogna tenere conto di tali diverse impostazioni, che traggono origine da motivazioni culturali, storiche e religiose.
Alla luce di queste considerazioni è necessario immaginare un luogo dove operatori di tutti i Paesi rivieraschi possano sapere comporre queste differenze facendo prevalere le ragioni della crescita in comune. In più, un'area commerciale si realizza se esistono operatori finanziari che sappiano interpretare queste diversità, trasferendo nei progetti le logiche dello sviluppo, della crescita e che in tal senso sappiano integrare e non sostituire, allargare e non restringere il campo di azione di organismi finanziari che già a livello europeo svolgono una funzione finanziaria a sostegno dei paesi dentro e fuori all'Unione, come quelli del Mediterraneo. Da queste mosse prende spunto il progetto di dar vita ad una Banca del Mediterraneo allo studio da alcuni mesi presso il ministero delle Attività produttive, una Banca dedita ad analizzare progetti nei settori delle infrastrutture, delle utilities, dei sistemi produttivi, con particolare attenzione alle Pmi e della formazione nei vari Paesi inseriti nell'area mediterranea, un soggetto pertanto dotato di alta professionalità in grado di analizzare e di verificare con sofisticate tecniche finanziarie — compresa la costituzione di fondi di garanzia - la fattibilità economica degli stessi progetti. Una Banca dotata non solo di proprie risorse, ma anche di elevato know how: le prime raccolte attraverso investitori istituzionali del mercato europeo e arabo, non solo di natura pubblica; le seconde in grado di interpretare l'utilità dei progetti nelle varie aree e la loro redditività. In questo la Banca non potrà che integrare e sostenere e non sostituire l'attività di istituti come le Bei e la Bers, la cui dote principale risiederà però nell'essere le sue risorse in parte provenienti dalle stesse aree oggetto di intervento. Naturalmente l'elevata professionalità delle sue analisi consentirà a tale organismo di aggregare altre risorse finanziarie, intervenendo sui mercati mondiali proponendo agli stessi i progetti di investimento oggetto di analisi. Conoscenze, know how e capitali naturalmente affiancheranno le imprese che potranno intervenire nella operazione di realizzazione di questo grande mercato. Una Banca di progetti e risorse, con alte capacità, in grado di rappresentare un corridoio verso il Mediterraneo, che metta a disposizione risorse finanziarie interagendo con i soggetti finanziari locali, che sappia disporre di strumenti in grado di attrarre risorse dai mercati mondiali. Un progetto ambizioso ma con grandi finalità economiche, sociali e politiche che interagisce con le strutture dell'Unione e non le sostituisce, che agevola l'uso di strumenti come il Femip, che allarga l'attenzione agli operatori del mondo arabo. Alla luce di ciò non sarebbe prioritario se la sede di questa Banca fosse a Napoli, piuttosto che a Roma o in un'altra sede: l'importante è realizzarla. Tuttavia, è ovvio che la presenza di una ente del genere a Napoli riconoscerebbe alla città di il ruolo di baricentro che anche in chiave culturale essa svolge nel bacino Mediterraneo ed è altrettanto ovvio che tale presenza consentirebbe alla città di ritornare centrale nei circuiti finanziari internazionali con riflessi su tutto il contesto locale. Al ceto politico nazionale e locale spetta questo compito: realizzare un grande strumento di sviluppo e porvi al centro Napoli.

IL DENARO
28 ottobre 2003

Un'importante occasione per le imprese del Sud
*di Giuseppe Vegas**

Il sistema creditizio del Mezzogiorno ha condiviso negli anni '90 le profonde trasformazioni che hanno interessato l'intero settore a livello nazionale. Anche nel Sud si è svolto un imponente processo di concentrazione del sistema bancario che, se da un lato presenta il vantaggio determinato dalla maggiore solidità dei soggetti bancari presenti sul territorio e della maggiore competitività a livello europeo, dall'altro ha condotto ad una progressiva dissociazione fra proprietà e territorio. Se quest'ultima tendenza può comportare qualche inconveniente nei rapporti col sistema delle imprese locali, occorre tuttavia notare come il quadro presenti anche degli elementi positivi e delle ragioni di ottimismo. Nell'ultimo decennio, infatti, si osservano dinamiche positive in molti ambiti: per quanto riguarda il costo del denaro le imprese meridionali hanno visto ridursi notevolmente il divario rispetto al resto del Paese. Tale divario l'anno scorso si è attestato all'1,6 rispetto al 2,3 del 1997; è aumentato in modo consistente il numero degli sportelli presenti sul territorio, cresciuti di quasi il 15 per cento in un quinquennio; è progressivamente cresciuta la quota di risparmio raccolto nel Mezzogiorno che viene reinvestita in loco — passata in meno di un decennio dal 75 per cento all'85 per cento — andando a finanziare l'attività economica locale; si è manifestata una crescente capacità del sistema bancario meridionale nel far fronte alle aumentate esigenze di credito delle imprese, non a caso nel 2002 l'espansione del credito nel Sud ha superato la media del Paese, con un tasso del 7,1 per cento rispetto al 5,9 del Centro-Nord. L'ulteriore rafforzamento del sistema creditizio permetterà di affrontare con maggiori possibilità di successo la grande scommessa per il sistema economico meridionale, oltre che una delle chiavi per il suo sviluppo: la progressiva sostituzione nel finanziamento dell'economia della mano pubblica con meccanismi più rispondenti alle logiche del mercato, le uniche in grado di garantire la necessaria selezione delle iniziative imprenditoriali, con il conseguente maggiore sviluppo del territorio. Ciò non deve, ovviamente, costituire un alibi per lo Stato né una ragione per un minor impegno pubblico per il riequilibrio territoriale ma, al contrario, servire da incitamento al Governo per fornire supporto alle imprese italiane, e segnatamente meridionali, anche in settori trascurati, a partire da quello della proiezione internazionale. E' significativo, a questo proposito, che la Presidenza italiana dell'Ue abbia dato impulso alla creazione della Banca Euromediterranea.
Non è un mistero come le relazioni esterne della Ue siano state tradizionalmente impostate in direzione dell'Est europeo, contribuendo in questo modo alla marginalizzazione delle regioni mediterranee. Questa iniziativa si propone, dunque, d valorizzare il ruolo della dimensione mediterranea dell'Unione. La missione della Banca sarà quella di fornire supporto finanziario e tecnico ai Paesi mediterranei partner dell'Unione nei campi delle infrastrutture — basti pensare agli effetti di sviluppo che dispiegherebbe il potenziamento delle vie di trasporto lungo la dorsale nordafricana, fra Marocco ed Egitto -della protezione ambientale e di agevolare gli investimenti privati in quei Paesi. Quella che si apre, dunque, è una importante occasione per imprese e banche del Mezzogiorno di assumere un ruolo di leadership nel potenziamento delle relazioni commerciali, economiche e finanziarie nel bacino del Mediterraneo.

**sottosegretario al ministero dell'Economia*

MED news

ANNO MMIII – n.37 – 31 Ottobre 2003

FM FOR PEACE

BAGNOLI OGGI E DOMANI

La **Fondazione Laboratorio Mediterraneo** con **The International Propeller Club**, ha ospitato il convegno *"Bagnoli: oggi e domani"* proprio il giorno in cui inizia la bonifica dell´area di Bagnoli.
Il presidente **Capasso** nel suo intervento ha sottolineato l'importanza di Bagnoli per il rilancio della città di Napoli ma, al tempo stesso, la "disgrazia" di una burocrazia, talvolta corrotta, che frena ogni iniziativa.

Napoli, 29 ottobre 2003

Sintesi dell'intervento di **Carlo BORGOMEO**

La storia di Bagnoli è una storia nota. Gli ultimi due atti sono atti un clamorosi in sede di ricostruzione, cioè un enorme investimento da parte dello stato quando si pensava che il centro Italsider potesse continuare la sua vita e invece qualche mese dopo la decisione di fermare lo stabilimento stesso con l'ultima colata fatta nel 1991. Per la cronaca i soldi che si era deciso di investire poco prima erano mille miliardi. Da quel momento è incominciata una fase molto complessa con qualche venatura di tristezza che è ben raccontata nel libro ormai famoso di Rea. Alla dismissione è seguita una fase di smontaggio degli impianti e di vendita di alcuni di essi a paesi dell'Est asiatico e poi nel 1996 è incominciata la questione della bonifica, affidata ad una società del gruppo Iri, che è andata avanti fino al 2001.
Per onestà intellettuale bisogna dire che tale bonifica appare oggi molto costosa e un po' lenta, ma bisogna anche dire che nel 1996, quando si decise di attuare tale bonifica, al centro del tavolo non c'era tanto un'esigenza di politica ma c'era un'esigenza di dare lavoro a 560 caschi gialli che erano lì.
E' quindi evidente che chi ha impostato la bonifica aveva dei ritmi propri di chi ha come primo problema dare lo stipendio a 560 persone. Nel 2001 questa vicenda si è conclusa e il comune di Napoli ha creato la STU: Società di Trasformazione Urbana. La STU di Bagnoli, che si chiama Bagnoli Futura costituita al 90% dal Comune (7,5 dalla Regione e 2,5 dalla Provincia di Napoli) si è vista caricata di diversi compiti.
Innanzitutto l'obbligo di completare la bonifica. Seconda complicazione si è trovata sul suo conto economico 150 persone alle quali dare lo stipendio. Infine, la STU è stata costituita con un capitale sociale di 516000 euro e con costi fissi mensili di 400000 euro senza immaginare alcun ricavo possibile.

Poi finalmente è arrivato il decreto della bonifica ed abbiamo immediatamente bandito una gara di cento miliardi d'importo. A questa gara hanno chiesto di partecipare 19 grossi raggruppamenti.
Abbiamo applicato questo straordinario meccanismo del protocollo di legalità che la prefettura di Napoli ha fatto sottoscrivere e che sta gestendo in maniera assolutamente clamorosa. Dal Punto di vista dei tempi, penso che se tutto va bene il 10 novembre inviteremo quelli che hanno i requisiti secondo il bando e quelli che il prefetto ci dice che possiamo invitare e se non ci saranno problemi, assegneremo la gara nei primissimi giorni del prossimo anno. La bonifica durerà 28 mesi e si procederà per territori, per aree territoriali omogenee. Stiamo parlando di un area enorme di 300 ettari di competenza di Bagnoli Futura. Per completare l'opera poi bisognerà fare i conti con almeno tre soggetti che gravitano come proprietà dei suoli attorno alla nostra proprietà che il gruppo Caltagirone che è proprietario della Cementir, poi c'è il Demanio dello Stato e poi ci sono le Ferrovie dello Stato. Questi sono i tre soggetti più grossi poi ce ne sono alcuni altri più piccoli.
In conclusione si costruiranno degli alberghi, delle residenze, delle attività produttive eco compatibili del terziario, e poi si costruirà un'area di ricerca, un'università-ricerca. La cosa avrà quindi una locazione turistica-culturale. Inoltre non bisogna dimenticare l'enorme patrimonio culturale che è la villa di Pollione, situata sotto Posillipo e poi c'è tutta la connessione con i Campi Flegrei.
Abbiamo fatto i conti, abbiamo fatto fare i conti selezionando mediante gara un soggetto che poi si è dimostrato capace di farli in maniera molto professionale e abbiamo sottoposto una serie di scenari che conseguono a determinate scelte. È venuto fuori che con alcuni piccolissimi accorgimenti che non cambiamo le cubature, che non diminuiscono di un metro il verde; niente! Anzi in una simulazione che abbiamo fatto noi c'è persino un di più diciamo di sociale perché per noi per esempio in questa simulazione abbiamo previsto la sede per il circolo Ilva che è un grande concentrato di memoria storica, e anche di rapporto con il territorio a proposito del tema sul quale il Prof. Capasso ha tanto insistito del coinvolgimento della gente. Il circolo Ilva è l'ultimo pezzo di memoria perché ci sono metà iscritti che sono ex operai e metà residenti del territorio, è un pezzo che va recuperato.

Poi abbiamo previsto la sede per le scuole di vela; una serie di interventi diciamo "sociali" che non danno reddito.
L'assunzione di alcune piccole modifiche porterebbe rendere plausibile tale percorso.
Cioè praticamente la STU fa la trasformazione urbana senza l'intervento del comune. Al punto in cui siamo si sta decidendo appunto il piano urbanistico.
Due battute sulla Coppa America: io penso che ovviamente sarebbe una grandissima opportunità, ma bisogna organizzarsi da subito.
Dobbiamo organizzarci anche da un punto di vista della comunicazione della città. Per Bagnoli sarebbe una grande opportunità. Il tema vero, comunque, è che la Coppa America darebbe una grandissima accelerazione ai lavori.
Vorrei infine fare un'osservazione sul tema che il prof. Capasso ha ripreso con tanta enfasi e cioè la partecipazione della gente che naturalmente è importantissima.
Vorrei aggiungere, non in contrapposizione, ma in arricchimento a questo ragionamento, che c'è bisogno anche di un altro elemento da rafforzare, e cioè la responsabilità sociale. Bisognerebbe avere un pò più di responsabilità individuale ed evitare questo clamoroso brodo mediatico politico di questa città.

Relazione del prof. **Michele CAPASSO**
Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Il volto della città mediterranea è, soprattutto, un insieme di memoria, storia, scambi, saperi, che costituiscono il capitale sociale e umano delle città basato sulle relazioni: il capitale sociale e umano delle città è un bene spontaneo che va catalogato, tutelato, valorizzato e promosso, allo stesso modo con cui viene catalogato, tutelato, valorizzato e promosso il capitale architettonico-monumentale ed il capitale culturale-artistico.
A queste tre risorse-capitali delle città se ne aggiungono altre due: la vivibilità e la sicurezza; dalla loro armonica presenza dipendono lo sviluppo sostenibile, il benessere e la qualità della vita degli abitanti e dei turisti, la partecipazione sociale.
Si comprende così l'assoluta prevalenza del capitale sociale e umano di una città rispetto allo spazio materiale che teoricamente delimita e identifica i luoghi delle città e l'assoluto valore di questo capitale che, se si sposta o viene meno, svuota le architetture e gli spazi umani rendendoli privi di significato e di vita. Per questo è impossibile identificare modelli urbani allo stato puro: "sono gli uomini che costruiscono le città e non i muri soltanto o le navi senza passeggeri", ricordava Tucidide all'alba dell'età storica, e Sant'Agostino scrivere "La civitas, il Centro Antico, la medina non sta nei sassi, ma negli uomini".
Voci, suoni, odori, sapori, saperi, leggende, memorie, osterie, botteghe, preghiere, spezie, mercati, canti e quant'altro; prima ancora che pietre, mura, stucchi, pitture, sculture. Un grande patrimonio "immateriale" che costruisce, come già accennato, la linfa vitale ed il senso stesso della "materia architettonica e monumentale" delle città.
La prevalenza del capitale sociale e umano sugli altri due riferibili alle trasformazioni urbanistiche (capitale architettonico-monumentale, capitale culturale-storico) e la necessità di tener conto di ciò in tutte le azioni di progettazione e riqualificazione degli spazi e dei luoghi in cui questo capitale maggiormente è presente si esprime in quanto risorsa essenziale per lo sviluppo delle città
A Napoli l'area di Bagnoli non è un semplice spazio, è un luogo particolare delle città in cui il capitale sociale e umano si è formato e sviluppato soprattutto intorno all'insediamento siderurgico dell'Italsider, mal tollerato, un "picco basso" del vivere sociale. Ecco dunque che la bonifica di Bagnoli e la Coppa America costituiscono un'occasione irripetibile di riscatto.
Napoli rivela le enormi contraddizioni del suo sviluppo urbanistico con tante sovrapposizioni e fratture. Come l'apertura del Rettifilo, che mutò radicalmente la funzione urbanistica ed il contenuto umano del quartiere. L'isolato di Sant'Agostino alla Zecca, ad esempio, sito tra il Rettifilo e la via Pietro Coletta, costituisce uno degli esempi più eclatanti dei guasti di questa modifica urbana che, pur non intaccando il complesso religioso, ne ha modificato la funzione epicentrica, isolandolo dal nuovo contesto urbano creatosi.
Le città cambiano, talvolta troppo presto, senza adattarsi al cambiamento. Paragonando le città al corpo umano, si potrebbe affermare che molte trasformazioni sono assimilabili a "trapianti" seguiti da infiniti rigetti.
"Les formes d'une ville changent plus vite que le cœur d'un martel", affermava con rimpianto Baudelaire in seguito alle imprese di Haussmann a Parigi che pure furono di tutt'altro tenore rispetto a quelle del Rettifilo che dall'esperienza francese trassero spunto. Queste trasformazioni vengono accettate (o subite) con nostalgia e con protesta, specialmente in quelle città che hanno radici antiche.
Ciò vale ancora di più per Napoli, che è una città fondata su una verticalità unica, stratificatasi nei secoli. In questa città confluiscono le più deliziose radici orientali ed occidentali possibili. L'espressività della sua gente può sembrare una caricatura dell'Europa viennese, ma appare del tutto concreta in un qualunque mercato mediterraneo, dove invece la seriosità di un britannico può scatenare il riso.
Napoli, Neápolis o Città Nuova, quale neo-ammesso membro alla moltiplicata espansione della Grecia, mantenne la sua armonia anche quando Roma già imparava, quando la lingua greca continuò ad essere la lingua normale di Napoli: come oggi il napoletano è la lingua popolare.
Ma la caratteristica principale di questa città è l'unicità del suo capitale sociale e umano. L'esperienza dei napoletani in materia di dominio politico, quasi sempre straniero, con il conseguente salasso economico del popolo, è lunga e varia. A tal punto che il napoletano, ormai saturo e impoverito, non crede più a nessuno. E credo allora solo in se stesso perché è durato nel tempo assorbendo e rigettando tante forme di sovrastruttura e di fame, accumulando così un sostrato etnico la cui originalità deriva dalla sua affinata capacità vitale.
La Coppa America a Napoli può ottenere un grande successo proprio grazie all'applicabilità, nel tessuto di questa città, di queste due condizioni poco praticate, nella storia e oggi, negli altri siti candidati a questo evento: il coinvolgimento e la partecipazione.
Il coinvolgimento, a Napoli soprattutto, è quel processo attraverso cui le persone, i gruppi, i soggetti in genere, vengono "toccati" emotivamente da un evento, da un problema e assumono la propensione a fare qualcosa. Il coinvolgimento comporta il passaggio dalla passività ad assumere impegni e rischi precisi. Il coinvolgimento è un ingrediente fondamentale per il buon esito della Coppa America: da non confondersi con il concetto di partecipazione.
La partecipazione implica un esercizio del potere, la possibilità reale di decidere, di controllare: sia nel senso di determinare, che nel senso di verificare le azioni di coloro che hanno o ricevuto o accettato deleghe. La discriminante centrale che permette di distinguere la partecipazione dal coinvolgimento è la misura del potere e il suo reale esercizio.
Il coinvolgimento è una condizione per la partecipazione, ma non ne esaurisce la sua funzione: entrambi, in quanto fenomeni pluralistici, si basano sulla creazione continua di connessioni tra i soggetti e gli attori sociali presenti nella comunità: nessun'altra città possiede questi requisiti come Napoli.
Un'altra dote essenziale della città di Napoli, che le ha consentito il pieno successo di eventi importanti, è la sinergia tra il senso di responsabilità sociale e il potere.
Il senso di responsabilità sociale ha da sempre accompagnato, a Napoli, i momenti più importanti della sua storia, sia in positivo che in negativo. Il senso di responsabilità sociale è la consapevolezza che le condizioni di vita della collettività e i problemi che in essa si verificano chiamano in causa tutti e non permette di defilarsi di fronte ai problemi definendoli come problemi altrui.
Indipendentemente dalle cause che concorrono a determinarli, questa condizione impone di fare qualcosa e in questo senso è a fondamento di comportamenti attivi e solidali.
Se il senso di responsabilità sociale è sentire che si deve fare qualcosa, il potere è la reale possibilità di farlo. È la possibilità di contare, di decidere realmente, di produrre dei cambiamenti. Potere e senso di responsabilità, possono assicurare a Napoli, grazie alle sperimentata sinergia istituzionale (nel G7 – 1994, idem Berlusconi + Bassolino), il pieno successo della Coppa America.
La possibilità di azione, di mobilitazione, di impegno, di partecipazione presuppone un alto senso di responsabilità e una percezione di un adeguato livello di potere. In caso contrario, le persone si percepiscono come senza potere, con modalità diverse, impiegando alibi o difese, e si produce un disinvestimento che comunque porta alla delega, alla dipendenza, all'immobilismo. Un elevato senso di responsabilità sociale non può durare a lungo in una condizione in cui si pensa di non poter fare nulla per cambiare la situazione. La spinta all'azione che ne deriva e l'impossibilità di fare qualcosa per cambiare producono una forte frustrazione, dalla quale si può uscire sia accentuando la delega e la passività, quindi abbassando il senso di responsabilità, sia acquisendo il potere necessario per fare qualcosa.
Per lo sviluppo della partecipazione, per il suo pieno dispiegamento risultano fondamentali pertanto tutte quelle strutture intermedie, fra le quali le organizzazioni di comunità le associazione ecc., che permettono ai cittadini di uscire dalle condizioni di isolamento e di sentire di avere quel potere che è in grado di sostenere il senso di responsabilità.
Infine, la connessione, il coinvolgimento e la partecipazione permettono lo sviluppo di competenze, attraverso il processo di apprendimento basato sulla soluzione dei problemi, l'effetto sinergico dovuto all'integrazione delle forze, lo scambio di esperienze e il raggiungimento degli obiettivi. La consapevolezza del proprio potere e delle proprie competenze aumenta la capacità di rischiare, di tentare soluzioni innovative, di trasgredire e di percorrere strade sconosciute.
Il sentirsi in tanti aumenta, infatti, la capacità di rischio.
La sintesi, il coinvolgimento, la partecipazione e le connessioni determinano la crescita della comunità le cui caratteristiche fondamentali sono la garanzia per uno sviluppo sostenibile e per la gestione armonica di "picchi alti" della città, quali il G7 e la Coppa America.
E' una sfida che non possiamo permetterci di perdere.

Sintesi dell'intervento di **Francesco NERLI**

Io vorrei attenermi al tema anche se naturalmente il tema si presta a considerazioni generali vorrei ringraziare il Proppeler e anche la Fondazione perché sono sempre occasioni attraverso le quali si allarga il dibattito anche a soggetti che spesso sono esclusi o rimangono estranei alle sedi delle decisione. Io concordo molto con le cose che prima diceva Borgomeo sul ruolo di chi deve decidere rispetto ai processi di partecipazione, le cose che ora ci ricordava Legora De Feo risentono spesso di questo problema della capacità di decisione che molto spesso allunga i tempi di cose decise, programmate ma che poi stentano a venire alla luce. Se dovessi guardare un attimo al porto, potrei dire che tante cose sono pronte poi magari scopri che per amore di voglia di far bene quasi tutto il porto rientra nei siti di caratterizzazione internazionale delle bonifiche e immaginate questo cosa comporta. Io ho qui davanti a me il ricercatore CNR che ha alla base una convenzione con l'autorità portuale. Si sta "mappando" tutto il porto, si stanno facendo indagini e sondaggi su tutto il porto da un anno e mezzo, proprio perché prima di qualunque opera c'è bisogno di un lavoro che magari poteva essere fatto anche qualche anno fa, ma visto che non è stato fatto, va fatto oggi altrimenti non si possono fare le opere. Gli esempi potrebbero essere molti, ne dico solo un altro al volo: noi abbiamo siglato con la Sovrintendenza Archeologica a luglio una convenzione.

L'Autorità Portuale paga e la Sovrintendenza fa per tutta la linea dei costi la rilevazione e la mappatura delle preesistenze archeologiche. Lo facciamo noi, poteva già essere fatto magari da qualche decennio, quindi sono tutte questioni che poi quando arrivi all'atto pratico per montare un pontile scattano tribunali, TAR, varie sovrintendenze, il pontile sta lì e non si monta. Quindi questo è un problema serio che chi amministra come noi soffre e certamente chi fa imprese soffre ancora di più non c'è dubbio. Noi siamo in una situazione che ha tutti gli indici in crescita e spazi sufficienti e quindi dobbiamo rimodularlo sulla base delle esigenze della risposta a questi traffici, al tempo stesso di un'integrazione con la città e gli spazi fisici esistenti. Il che non è un fatto semplice, il porto e la città si sono talmente integrati e le decisioni urbanistiche degli anni passati sono talmente netti che non hanno previsto un'espansione del porto, ma ne hanno previsto addirittura un contenimento, il vecchio piano regolatore prevedeva panchine fino a San Giovanni oggi ci si ferma a Bellier ad Ansio di Levante il cui esecutivo è quasi pronto e quindi qui poi con un meccanismo abbiamo più volte annunciato l'intervento pubblico e privatosi. Ma non si va oltre, gli spazi sono quelli, quindi bisogna razionalizzare l'esistente e anche qui non sempre le cose sono veloci.

Questo è un problema generale ma anche portuale, è un problema vero, è un problema reale. Ci stiamo tutti sforzando di accorciare i tempi nel miglior modo possibile ma non sempre è così facile. Posso fare un altro esempio: da quanti anni si discute come si entra e si esce dal porto? Dopo l'11 settembre ci sono nuove normative dell'ONU e anche regolamenti attuativi del nostro paese adottati in sintonia con la Comunità Europea. Da luglio del 2004 non sarà più possibile passare attraverso il porto per andare in città. Passi avanti sono stati fatti, opere già importanti stanno concludendosi, molti terminano, allargamenti, ampliamenti, miglioramenti però è chiaro che il grosso deve essere ancora realizzato.

Vorrei affrontare l'aspetto della questione della partecipazione che il prof. Capasso introduceva: la partecipazione a Bagnoli per un periodo è mancata anche la partecipazione istituzionale e non solo quella del popolo. Ho trovato protocolli d'intesa e accordi di programma che riguardavano il demanio dell'autorità portuale alla quale l'autorità portuale neanche aveva partecipato. Il primo problema che ci ponemmo fu quello del demanio marittimo che è costituito da tutta la linea di costa del comune di Napoli. Il trasferimento del demanio alle regioni è avvenuto e poi è passato ai comuni e alle province.

Le circoscrizioni portuali non rientrano nel demanio trasferito alle regioni. Per questo motivo noi risolvemmo così la questione: con un protocollo d'intesa approvato sia dal consiglio comunale che dal comitato portuale con il Sindaco Iervolino; decidemmo che sulle parti di interferenza urbana con il demanio marittimo, la pianificazione sarebbe stata fatta insieme. Poi è chiaro che essendo demanio marittimo la programmazione e gestione spetta all'autorità portuale, ma la pianificazione che va da Bagnoli a San Giovanni, a Mergellina, Posillipo si fa insieme.

Mi è capitato altre volte di dire, partecipando a convegni e seminari internazionali, che nella città di Napoli non c'è un porto turistico. Questa è oggi la pura e semplice verità, abbiamo qualche pontile, qualche approdo, Mergellina, ma poi non c'è nessun porto turistico a Napoli.

Ne abbiamo pianificati tre proprio con questo sistema, Portofiorito, Molosiglio e Bagnoli.

D'altra parte se non si costruisce il porto turismo non si fa la Coppa America. Noi comunque partiamo dalla previsione del piano regolatore, che è la previsione di un porto turistico di almeno 700 posti barca. Inoltre il porto può essere sfruttato sia come sede di ricovero di barche a vela che come sede di scuola. Ma si può pensare anche ad una soluzione che preveda un porto turistico non esageratamente grande, ma un porto turistico che completi l'idea di riorganizzazione complessiva nei termini di cui abbiamo tutti detto di Bagnoli, anche dal punto di vista dell'attrazione del diporto. Bisogna quindi rispondere alla varie tipologie della diportistica. Non si può pensare di fare o solo approdi per barche per residenti o solo per grandi yacht. Noi dobbiamo saper che fra porto Fiorito, il Molosiglio e Bagnoli dobbiamo rispondere, in maniere equilibrata, alle diverse esigenze del territorio, tenendo tra l'altro conto che per quanto riguarda Napoli, con la sua tradizione e attuale capacità di produzione nel settore della cantieristica, si tratta di una risposta anche per l'ampliamento delle occasioni di lavoro.

Un lavoro specializzato, non si tratta solo di fare una barca o un gozzo, ma si tratta di ricerca sui materiali, ricerca sulla promozione, il cui significato va oltre la realizzazione di un opera pubblica.

Quindi quando dico che sono convinto che l'occasione Coppa America ha tutte le caratteristiche, ma il porto turistico a Bagnoli va realizzato a prescindere, perché indipendentemente da come finirà la questione Coppa America noi dobbiamo ricostruire, riorganizzare Bagnoli.

Per poter partecipare alla Coppa America il porto deve essere pronto entro maggio-giugno del 2005 e considerate le fasi amministrative e il completamento delle fasi istruttorie, amministrative e progettuali vuol dire che dobbiamo costruirlo in 12-13 mesi, si può, si può se si finisce la discussione, se la decisione arriva, se il governo tramuta in decreto effettivo gli impegni che si è assunto.

Si può naturalmente con tipologie costruttive, non usuali, bisognerà lavorare come si è fatto su tante opere marittime, su due turni, con due impianti di trattamento dei materiali in loco, con gli impianti di prefabbricazione in loco, si può fare e la cosa che è più importante, io sono d'accordo su questo con Borgomeo, noi abbiamo dimostrare che siamo in grado di farlo, di tenere la Coppa America a Napoli, questo è il punto.

Noi abbiamo dimostrato che si può fare, lo abbiamo dimostrato sia su tutto l'interminabile questionario al quale abbiamo risposto e come immaginerete non si tratta di quiz ogni risposta era uno studio che ci ha impegnato 6,7 mesi diciamo la verità forzi ingenti delle varie amministrazioni. D'altra parte era doveroso farlo. Abbiamo dimostrato che è possibile tenere la Coppa America a Napoli. Quindi tutto ciò che era necessario fare: il Comune, la Regione, Bagnoli Futura, l'Autorità Portuale l'hanno fatto.

Devo dire, con onestà, che anche il Governo ha fatto la sua parte sia sulla proposta fiscale sia per quanto riguarda i finanziamenti, naturalmente deve tradursi in un effettivo decreto con la copertura della posta di bilancio dello Stato dei relativi finanziamenti.

Io concludo qui nel dire che per me la Coppa America è la messa in moto di un altro pezzetto di un meccanismo di sviluppo individuato in quell'area, questo è il punto, pensato proprio in quel modo nessun iniziativa più della Coppa America, dell'organizzazione della Coppa America, entrava in sintonia con quell'idea del piano esecutivo che è Bagnoli, nessun altro tipo di manifestazione poteva essere, come dire, propedeutica allo sviluppo dell'idea di come e attraverso quali iniziative si fa ripartire Bagnoli.

LA STAMPA

LA REPUBBLICA
30 ottobre 2003

Bagnoli, demolite le 4 torri "E' un messaggio per Alinghi"
di Ottavio Lucarelli

« Va giù la vecchia Napoli, ma non celebriamo una fine. Siamo qui perché oggi parte una nuova era per la nostra città ». Ci sono anche i nipotini italo-belgi Paul e Vicent assieme a Rosa Russo Jervolino quando alle 16 la dinamite fa crollate le quattro Torri caldaie, uno dei simboli dell'ex acciaieria. Chiuso lo spazio aereo, una grande boato preceduto dal suono di tre sirene è avvertito in tutta l'area flegreo. Un forte spostamento d'aria e qualche occhio lucido.
Quattro camini dei forni a longheroni dell'ex treno di laminazione crollano come grissini e in pochi secondi un altro pezzo della vecchia Bagnoli scompare sotto gli occhi della Jervolino, del vicesindaco Rocco Papa e di alcuni caschi gialli ora impegnati nella bonifica.
Tra loro Domenico Palmieri, memoria storica dell'Italsider: « Non può lasciarci indifferenti veder crollare queste strutture in cui abbiamo lavorato. Non ci lascia indifferenti, ma è giusto che l'area sia riconvertita ».
Una demolizione che è anche una cartolina inviata agli svizzeri di Alinghi, il team di Ernesto Bertarelli campione di Coppa America che deciderà entro un mese la sede per la finale del 2007 tra Napoli, Lisbona, Marsiglia e Valencia.
Cartolina firmata Carlo Borgomeo, amministratore delegato di Bagnolifutura: « Questo è il segno che il risanamento va comunque avanti. Oggi la demolizione e a gennaio, immediatamente dopo le feste di fine anno, sarà assegnata la gara per la bonifica vera e propria».
In attesa della gara, sarà novembre il mese della verità per il futuro di Bagnoli su due versanti collegati: piano esecutivo e verdetto di Alinghi. Un piano urbanistico che rischia di creare una crisi all'interno della maggioranza.
L'ultimo segnale in un documento congiunto firmato da Gennaro Migliore e Peppe De Cristofaro di Rifondazione assieme a Stefano Buono e Alberto Paturno dei Verdi. Una nota in cui si ribadisce la « la ferma contrarietà ad ogni ipotesi di accordo di programma per la modifica del piano regolatore di Bagnoli » e si chiede al sindaco di « adoperarsi affinchè dall'interno della maggioranza non nascano spinte tese a modificare la proposta della giunta ».
Un no netto, dunque, all'ampliamento del disegno del porto turistico, allo smembramento del parco e all'avvicinamento di case a alberghi al mare.
La battaglia sul ridisegno di Bagnoli è stata fissata dai capogruppo in tre sedute del Consiglio comunale il 4, 5 e 6 novembre, un'accelerata in vista della firma del « contratto » con Alinghi prevista per metà novembre.
E ieri i legali di Bertarelli hanno messo a punto il testo assieme al notaio Tino Santangelo e al capo di gabinetto del Comune Vincenzo Mossetti: sgravi fiscali (aliquota al 15 per cento per le persone fisiche), una società consortile tra Regione, Comune, Autorità portuale e Bagnolifutura, chiusura dello spazio aereo delle regate e finanziamenti divisi al 50 per cento (cento milioni a testa) tra Governo e Regione. Il sogno continua.

"IL MATTINO"
30 ottobre 2003

Un grande botto, Bagnoli saluta il passato
Le sirene e poi l'esplosione: le quattro torri si sbriciolano.
America's Cup: definito a Palazzo Chigi il contratto con Alinghi

di Luigi Roano

Una fiammata di colore rosso e azzurro e poi un botto assordante accompagnato da uno spostamento d'aria che ha fatto tremare il respiro e tremare le vene ai polsi. Sono le ore 16 di un mercoledì piovoso e l'abbattimento delle quattro torri caldaie dell'ex Italsider è iniziato, la dinamite piazzata dagli artificieri dei carabinieri sta facendo il suo lavoro. Il botto è preceduto dall'urlo di tre squilli di sirena e non dalle note del sax di Daniele Sepe come quando vennero giù, sempre a colpi di dinamite, i primi pezzi dell'ex Italsider a Bagnoli: si era nel 1998.
Meno di due secondi dopo l'esplosione, le caldaie-torri si disfano al suolo alzando una nube di polvere bianca e grigia che, spinta dal forte vento e dagli scongiuri di Carlo Borgomeo, amministratore delegato della Bagnolifutura, investe in pieno le palazzine di via Crocchia abitate ora dai figli e dai nipoti degli ex caschi gialli. La nube, dunque, risparmia la zona dell'acciaieria e l'edificio, dove ha sede la società di trasformazione urbana, e invece imbianca le case che furono degli operai. E' l'ultimo saluto della fabbrica al quartiere caratterizzato per quasi un secolo dalla sua presenza e dai suoi camini. E' anche l'ultimo pezzo di ferropoli, così come ribattezzata la fabbrica da Ermanno Rea nel romanzo "La dismissione", che va via. Le caldaie-torri erano l'ultimo simbolo dell'era dell'acciaio a Napoli.
Ma quello di ieri non è stato un momento di malinconia, piuttosto una cerniera che si apre sul futuro. Perché mentre le torri venivano giù ("Un forte segnale per gli svizzeri" ha spiegato la Iervolino) da Roma arriva la notizia che il contratto fra Napoli e il team Alinghi è stato definito, ma perché si concretizzi e si possa firmare occorre che il Consiglio comunale approvi entro la prima settimana di novembre le modifiche al piano di Bagnoli, il porto più grande, perché effettivamente la manifestazione velica più importante del mondo approdi nell'area occidentale. Si pensa al domani come testimonia la gioia del sindaco che insieme alla sua famiglia, inclusi i nipotini, ha assistito all'abbattimento. Subito dopo il botto ha abbracciato il vicesindaco Rocco Papa e mezz'ora dopo l'esplosione, quando l'odore acre dell'esplosivo si sentiva ancora forte nell'aria, le ruspe stavano già lavorando per rimuovere i resti delle quattro torri alte 77 metri e dal peso di oltre 2000 tonnellate. Subito al lavoro le ruspe non solo per restituire a Bagnoli l'antico panorama non più ingombrato da quei grattacieli di metallo e cemento, ma anche per aprire presto quella finestra sul futuro che il quartiere aspetta da 13 anni. Da quando cioè nel novembre del '90 chiuse l'area a caldo della fabbrica che allora contava ancora 1800 operai. I pezzi delle torri saranno rivenduti probabilmente all'Ilva di Taranto e parte dei quasi due milioni di euro spesi per mandarle giù verranno così recuperati.
Tocca al sindaco il primo commento: "E' un momento emozionante che aspettavamo da tanto tempo per accelerare la bonifica". Poi al casco giallo in servizio permanente effettivo più lungo, un reduce, Domenico Palmieri, che dal 1963 lavora nell'acciaieria: "Anche per me questo è un momento di speranza più che di malinconia, Bagnoli è la mia vita e spero di vederla rinascere". E Rocco Papa scende in campo: "Inizia un nuovo periodo e bisognerà lavorare intensamente per il futuro: entro il 10 gennaio verrà assegnata la gara d'appalto. Sono convinto che l'inquinamento che verrà trovato sarà minore di quello previsto". Per Carlo Borgomeo: "Il piano di bonifica coincide nei tempi e nei modi con la Coppa America. Se gli svizzeri non dovessero scegliere Napoli farebbero un grande errore".

MED news

ANNO MMIII – n.37 – 31 Ottobre 2003

FM FOR PEACE

7th EURO-MED CONVENTION FROM LAND TO SEA

Si è svolto a Taormina la **7th Euro-Med Convention - From Land to Sea**. 300 tra operatori, armatori, presidenti delle Autorità Portuali ed esponenti politici si sono confrontati per due giorni sulle problematiche legate ai traffici marittimi ed all´intermodalità con la logistica terrestre.
La **Fondazione Laboratorio Mediterraneo** ha collaborato all´evento ed il presidente **Michele Capasso** è intervenuto con una relazione dal titolo *"Le vie del mare"* e con la riproposta dell´Appello per la Salvaguardia del Mediterraneo

Taormina, 31 ottobre 2003

LE VIE DEL MARE (Nostrum)
STRUMENTO PER LO SVILUPPO CONDIVISO, IL DIALOGO E LA PACE

Relazione del prof. arch. Michele **CAPASSO**
Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo e direttore generale dell'Accademia del Mediterraneo e Maison de la Méditerranée

Ringrazio il Gruppo Grimaldi per l'invito a questo incontro internazionale.
Con questo intervento desidero portare a questi lavori il contributo della dimensione culturale e scientifica. Ma qual è il legame tra la cultura e la scienza con una tematica, qual è quella odierna dei trasporti marittimi, in cui protagonisti principali sono l'economia e la politica?
Le vie del mare - con i traffici, i trasporti, gli scambi, ecc. - sono uno strumento essenziale per promuovere il dialogo tra le società e le culture che è, oggi più che mai, indispensabile non solo nel Mediterraneo ma come progetto di scala planetaria: un progetto di società in cui le culture si completano senza escludersi, si rinforzano senza scomparire, si accorpano senza perdere ciascuna la propria identità.
Dobbiamo tutti concorrere alla costruzione di un mondo multipolare, rispettoso delle lingue, delle culture, delle tradizioni e di una gestione veramente democratica delle relazioni internazionali.
Ma tutto questo presuppone che la diversità culturale mondiale divenga una condizione preliminare per costruire un dialogo reale tra i popoli, che il riconoscimento della cultura come forza dominante non costituisca un´eccezione bensì il fondamento del nuovo processo di civilizzazione, che la cultura non si limiti solo alle arti e alla letteratura, ma che essa inglobi tutti gli aspetti della vita nella sua dimensione spirituale, istituzionale, materiale, intellettuale economica ed emotiva nei diversi tessuti sociali: in poche parole che la cultura - in un mondo aspro fatto di forze in contrasto tra loro dove spesso a dominare sono la politica e l'economia (in alcuni casi senza il minimo rispetto dell'etica sociale e del "Bene Comune") - possa assumere il ruolo di "forza buona" capace di incidere sui processi della storia.
Riconoscere che cultura e sviluppo economico sono indissociabili, senza limitarsi ad un semplice approccio commerciale ed economico della cultura, è essenziale per costruire il futuro, qui nel Mediterraneo come altrove.
Questo processo ha bisogno di azioni concrete e comuni ai trentacinque Paesi che tra pochi mesi saranno i protagonisti del Partenariato euro-mediterraneo, specialmente nel campo dello sviluppo sostenibile e duraturo, della salvaguardia dell'ambiente – e su questi temi lo sviluppo delle vie del mare è fondamentale! - dei diritti umani, della promozione della democrazia, della promozione di pratiche di "Buon Governo".
La Conferenza euromediterranea che si svolgerà a Napoli il 2 e 3 dicembre prossimi può essere una buona occasione di lavoro concreto.
Il dialogo tra le società e le culture è elemento imprescindibile per assicurare progresso e sviluppo condiviso nell'area euromediterranea e su questo la Fondazione Laboratorio Mediterraneo - in quanto "rete" ma, specialmente, quale "strumento per fare reti" - ha fondato la propria azione. Un´azione forte e decisa, perché rivolta al futuro e fondata sulla speranza che i popoli del Mediterraneo possano:

- acquisire una pace duratura;
- lavorare per la ricostruzione economica, sociale e politica dei loro Paesi, nei limiti delle frontiere oggi riconosciute;
- vivere le loro differenze in perfetta armonia e con uno spirito di tolleranza, dialogo e libertà.

L´approccio originale portato avanti dalla nostra Fondazione sin dal 1994 - in accordo con i principi affermati dal Consiglio d´Europa e, poi, dall´Unione europea nel Processo di Barcellona - è quello di promuovere il processo d´integrazione euromediterranea - a vari livelli: dallo sviluppo dei traffici marittimi e delle vie del mare a quello dell'artigianato e dei mestieri d'arte; dalla promozione del cinema e del teatro alla diffusione dei nuovi strumenti di informazione e comunicazione, ecc. - utilizzando appunto la scienza e la cultura.
E´ un approccio originale e realista, perché sono fermamente convinto che, nello spazio euromediterraneo come altrove, il dialogo e la mediazione devono comunque prevalere sulle soluzioni militari.
Ma è un approccio che coincide anche con l´indirizzo fondamentale della Fondazione Laboratorio Mediterraneo che si costituisce soprattutto come punto di riferimento per il rispetto delle diversità culturali e linguistiche e per un durevole dialogo tra le società e le culture. Questa è una sfida politica, economica, sociale e culturale che coinvolge tutti noi.

L'interdipendenza tra uomini, società e spazi è ormai la norma e le mutazioni scientifiche e tecnologiche, la globalizzazione economica e finanziaria, la circolazione immediata dell´informazione conducono l´umanità intera verso un futuro di omologazione.
Ciò non significa affatto verso un destino comune, anzi: le ineguaglianze e le povertà che si aggravano nel mondo ne sono la prova. Come costituiscono prova il rischio di egemonia di qualche potenza su decisioni che coinvolgono l´avvenire del nostro pianeta oppure il blocco dell´informazione operato verso le fasce più deboli e meno abbienti. Un altro rischio è la sottomissione delle economie locali a strategie industriali che hanno poche relazioni con i bisogni reali di quel paese o i monopoli di attori specifici - privati o pubblici - sulla costruzione e diffusione di modelli standardizzati di comportamento, di consumo, di pensiero, di creatività e, quindi, di esistenza.
Quando gli scambi internazionali si diffondono e si ingigantiscono – soprattutto oggi attraverso le vie del mare - gli Stati, ma specialmente i cittadini, hanno la sensazione di vedersi sottrarre la gestione del proprio mondo e si sentono imporre una "monocultura". Di fronte a questa perdita d´identità, specialmente nel Mediterraneo, grande è la tentazione di rifugiarsi in se stessi, di cristallizzarsi su valori arcaici radicati nel passato, in un clima di intolleranza che spesso conduce al fanatismo, all´odio, al rigetto dell´Altro. Se vogliamo evitare che la guerra fredda di ieri si trasformi oggi in un suicidio cultuale, agevolato da massicci movimenti migratori internazionali, occorre - nel senso più ampio del termine - democratizzare la mondializzazione prima che la mondializzazione snaturi la democrazia.
Ciò significa promuovere, in maniera veloce ed efficace, il dialogo e la cooperazione tra spazi potenzialmente generatori di conflitti, qual è lo spazio euromediterraneo: lo sviluppo dei trasporti e dei traffici marittimi e la loro integrazione con i sistemi di interscambio terrestri costituiscono un'occasione da non perdere. Sono convinto che le grandi aree culturali e linguistiche - di cui il Mediterraneo è antico custode - costituiscono oggi spazi privilegiati di solidarietà che - se rafforzati dagli scambi, dal dialogo, dalle comunicazioni e dalla cooperazione - sono la migliore garanzia per la democrazia, la pace e lo sviluppo condiviso.
Il messaggio che desidero proporvi è semplice: utilizzare le vie del mare per promuovere il dialogo necessario per la coesistenza delle diversità e per una pace durevole.
I popoli del Mediterraneo, all´alba di questo nuovo millennio, devono chiudere definitivamente con un passato tragico, guardare al futuro esaltando tutta la loro ricchezza ed il loro grande patrimonio, che hanno costituito e costituiscono un universale valore per tutta l´umanità.
La speranza forte è che tacciano, per sempre, le armi. La violenza deve cessare. Tutto questo non è utopia.
Si tratta d´una sfida politica, economica, sociale e culturale per tutti.
La nostra Fondazione, con le sue sedi nei vari Paesi e la sua rete, ha posto una nuova visione di fondo e aperto uno spazio dove, con dialogo reiterato quasi in un parlamento informale euromediterraneo, comporre avverse passioni, superare contrapposte ragioni, riprendere avviamenti troncati o trovare strade nuove alla comprensione, al rispetto reciproco, alla pace e allo sviluppo condiviso. Insomma essa ha creato il mazzo di carte per la partita euromediterranea.
Questo mazzo di carte lo offre a politici, armatori, diplomatici, letterati, giornalisti, banchieri, industriali, commercianti affinché, per richiamare un´immagine di Platone, ma cambiata di senso, non restino sul Mediterraneo come rane intorno ad uno stagno ma, superando gli intrighi del contingente, si elevino a una visione più alta e lo impieghino in un giuoco per tutti vincente.
Le differenze di cultura, valori e religioni da elementi di conflitto devono diventare risorse; pur tuttavia è necessario fare sì che non agiscano come "valichi identitari" che impediscono la comunicazione e lo scambio tra diversi gruppi etnici.
Per costruire una politica di sviluppo e pace all'interno di società multiculturali, consentendo quindi lo sviluppo dell'economia e degli scambi (specialmente attraverso le vie del mare per tutelare l'ambiente! -) è necessario conoscere le diverse identità e i confini psicologici all'interno delle più ampie teorie sul mondo che le persone condividono e elaborano; necessita individuare insieme quei valori che hanno carattere condiviso insieme alle risorse e alle prospettive condivisibili per costruire un destino comune. Per capire come promuovere strategie di pacificazione, anche quando sembra prevalere un conflitto di interessi tra gruppi e Paesi, bisogna riuscire a comprendere quali sono i punti di scontro e di incontro sia nelle loro caratteristiche oggettive sia nelle percezioni reciproche. Quale risposta al conflitto tra antiche identità locali e nuove sfide globali occorre aprire il campo ad una nuova prospettiva: introdurre il concetto di glocalizzazione quale fusione di opportunità globali e interessi locali nelle strategie di sviluppo locale dell'area euromediterranea.
È opportuno infatti integrare prospettive globali con le condizioni locali e, allo stesso tempo, dare maggiore forza agli attori locali nell'indirizzare le nuove risorse di comunicazione e scambio globale.
Si tratta di costruire un nuovo intreccio tra risorse locali e prospettive globali, tra memorie e competenze del passato e risorse del futuro delle comunità. La consapevolezza che la terra è un bene di tutti dovrebbe far promuovere politiche condivise di tutela delle risorse naturali. La ricerca sociale più recente ribadisce che non si può promuovere l'interazione e il dialogo interculturale se non si riconoscono e rispettano le differenze e non si agisce per superare le ineguaglianze; si tratta, così, di andare oltre la tolleranza; di costruire relazioni oltre il superamento degli stereotipi. La sfida è creare legami di prosperità e giustizia con "l'altro distante". Infatti per ridurre conflitti tra società e culture è necessario riconoscere e far interagire le differenze riuscendo a costruire scopi comuni sovraordinati. Queste considerazioni portano così ad alcune parole chiave:

- Rispetto delle differenze e interazioni multiculturali a più dimensioni.
- Solidarietà e non individualismo: superando la solitudine delle anonime metropoli, attribuendo valore alla comunità.
- Interazioni a livello locale e globale tra i gruppi e al loro interno.
- Prendersi cura del nostro mondo comune: ambiente e genere umano.
- Identificazione e promozione di obiettivi comuni attraverso aggregazioni sovraordinate.
- Diritti e giustizia quali valori comuni di nuova cittadinanza.

La nostra Fondazione ha da sempre sostenuto lo sviluppo delle vie del mare.
Elenco alcune azioni principali:

- Il sostegno, nel giugno 1997, a Genova, alla nascita di "Intermed": un'intesa che lega tre capitali del mare - Genova, Barcellona e Marsiglia - con l'obiettivo principale di prospettare le posizioni comuni dei tre scali e le problematiche legate ai traffici ad essi collegati agli interlocutori politici dell'Unione europea.
- L'invito nel 1997, a vari Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, a ridisegnare il sistema dei trasporti marittimi e terrestri considerando l'intero bacino mediterraneo.
  Tra le proposte concrete della Fondazione:
  1. L'istituzione di una scuola internazionale per la formazione professionale dei trasporti, da mettere a disposizione dei Paesi mediterranei con l'aiuto dell'Unione europea.
  2. L'armonizzazione delle politiche del commercio estero al fine di equilibrare le procedure doganali in ambito euromediterraneo (ancora oggi vi sono disparità enormi)
  3. La realizzazione di una rete informatica interportuale affinché i porti mediterranei possano collegarsi tra loro attraverso una rete telematica interportuale.
  4. La realizzazione dei nuovi porti turistici, da attuarsi essenzialmente attraverso il riuso dei vecchi porti mercantili e non con nuove inutili selvagge cementificazioni che aumentano il rischio di erosione delle coste.
- Il sostegno, nel 1997 alla svolta operata dall'armamento italiano ed alle risoluzioni che l'8 maggio 1997, in presenza dell'allora presidente del Consiglio Prodi, assunse l'annuale assemblea della Confitarma auspicando lo sviluppo del traffico nel Mediterraneo ed il potenziamento dei porti come un impegno preciso dell'Unione europea.

Molte cose sono state realizzate in questi ultimi anni. Molto resta ancora da fare.
Abbiamo assistito all'importante sviluppo delle linee Euromed ed Eurostar del Gruppo Grimaldi che, abbinando passeggeri e merci e puntando su un sistema integrato di servizi e di trasporti marittimi e terrestri nonché su un piano coordinato di rotte e di scali, si confermano come strumento concreto per gli scambi, il dialogo e lo sviluppo condiviso.
Molto poco è stato fatto per la salvaguardia dell'ambiente. Oggi con l'intensificarsi dei traffici si pone un grave problema per l'ambiente e la sicurezza nel Mediterraneo dove – in massima parte – le attività portuali si collocano vicino o dentro le grandi aree urbane e sul nostro mare – che, lo ricordo, è poco più di un lago e le cui acque per ricambiarsi richiedono milioni di anni – navigano ancora carrette fatiscenti con carichi altamente inquinanti che potrebbero compromettere in maniera irreparabile l'ambiente e la vita di tutti noi.

Su questo tema abbiamo proposto lo scorso dicembre un accorato appello per la salvaguardia del Mediterraneo, scritto da chi vi parla e Predrag Matvejević. L'appello vede tra i primi firmatari i ministri dell'Ambiente dei principali Paesi euromediterranei, presidenti di Regioni, Province e Collettività locali, Sindaci dei Comuni e delle Città costiere, uomini di cultura e di scienza.
Scopo prioritario dell'Appello è sensibilizzare le istituzioni europee e quelle degli Stati euromediterranei affinché si giunga ad una legislazione comune per la difesa e salvaguardia del Mare: tale accordo sarà ratificato in un apposita riunione dei Ministri dell'Ambiente dei Paesi euromediterranei che l'Accademia del Mediterraneo - Maison de la Méditerranée ospiterà a Napoli nel 2004.Il Presidente della Commissione europea Romano Prodi, ricevuto l'appello, ha comunicato di averne recepito le richieste inserendole nei documenti operativi della Commissione Europea.
Il testo in italiano e in inglese è a vostra disposizione.
La storia dei Paesi che si affacciano sul bacino Mediterraneo è fatta di popoli di naviganti, di rotte, di scoperte, di pirati, di meravigliosi viaggi ed avvincenti conquiste. In tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo si vive sul mare, ma il problema è: si vive con il mare?
Se andiamo alle origini vediamo che il cristianesimo non ha ma avuto un buon rapporto con il mare, Noè lotta per salvare il mondo strappandolo alla furia del mare e dell'acqua, Mosè addirittura fa allontanare il mare dal suo cammino, non usa imbarcazioni, apre le acque. Imbarcazioni di forme e colori diversi hanno solcato questo mare in lungo e in largo seguendo l'istinto primordiale dell'uomo: la sfida all'ignoto, la ricerca di tesori inestimabili, gli scambi di merci.
Le vie del mare Mediterraneo sono state negli ultimi tempi, e lo sono tuttora, bagnate dal sangue di vittime innocenti: di guerre fratricide, di conflitti incomprensibili, di spregiudicati che trasportano su carrette ignobili clandestini che cercano riparo nel "ricco occidente" e fuggono da povertà, miseria e ingiustizia per finire dispersi in fondo al mare.
Di questo ne parliamo sull'onda dell'emozione poi ce ne dimentichiamo. Ma per quanto tempo sarà possibile continuare a ignorare?
Le nostre coscienze sono diventate impermeabili e ritorniamo dunque ancora all'acqua, alle vie del mare: uno dei modi in cui possiamo diventare permeabili a quello che sta succedendo è quello di considerare il mare che ci unisce, diviso "tra noi" e non "da noi": il mare è un elemento unificante, il mare non odia, dal mare si può ricostruire, si può navigare da un porto all'altro, riannodando i fili che si sono così drammaticamente spezzati. Il mare può essere la rotta per riallacciare, ricomporre, far rivivere. Il grande Leonardo diceva che da Oriente a Occidente in ogni punto è divisione: non nel mare, l'acqua unisce ciò che gli altri elementi distruggono, allontanano. Un viaggio dal mare non mostra tutti gli orrori della distruzione e ci spinge a considerare il territorio nella sua interezza, ci porta a vedere il futuro in un'ottica diversa.
Le vie del mare sono come quelle del Signore, sono infinite: tutto e nulla sembra possibile dal mare, ogni cosa sembra facile o difficile, ogni porto raggiungibile o perso per sempre.
C'è una dimensione dell'anima che riguarda il mare Mediterraneo e le sue rotte, i suoi porti e i suoi fari, le schiume delle sue onde e le sue isole, le città e i monasteri, le carte e i suoi tramonti, il vento e i profumi, i sapori e i suoi saperi e così via in un elenco infinito: ed è questo che io oggi ho cercato di trasmettervi.
La storia e la mitologia sono lo strumento, il veicolo attraverso cui noi dobbiamo recuperare il significato del mare, delle sue rotte, dei suoi traffici e dei porti : quello di un Mediterraneo di pace, culla e non bara della nostra civiltà.
Qui in queste acque sono sorti e tramontati grandi imperi, grandi uomini e grandi idee: ora spetta a noi saper raccogliere questa eredità e costruire, specialmente attraverso le vie del mare, un Mediterraneo di speranza, di cultura, di sviluppo condiviso e di pace.

IL PROGRAMMA

7th EURO-MED CONVENTION FROM LAND TO SEA

Taormina
30 Ottobre - 2 Novembre 2003
San Domenico Palace Hotel

Venerdì 31 Ottobre:

09:00-09:30
Registrazione presso il Centro Congressi del San Domenico Palace Hotel.

09:45
Apertura del Convegno "Short Sea Shipping: a dream becoming the competitive choice".

Discorsi di benvenuto

10:00 Prima Sessione
Interventi di:
- *Giovanni Lo Bue* – Dirigente Generale del Dipartimento Trasporti e Comunicazione dell'Assessorato Turismo, Regione Siciliana
- *Michele Capasso* – Presidente, Fondazione Laboratorio Mediterraneo
- *Leo Delwaide* – Presidente, Autorità Portuale di Anversa
- *Ismet Yilmaz* – Sottosegretario agli Affari Marittimi, Ministero dei Trasporti Turco
- *Alfons Guinier* – Segretario Generale di ECSA, Confederazione Europea Armatori
- *Salvatore Cuffaro* – Presidente, Regione Siciliana

11:00
Coffee Break

11:30 Seconda Sessione
Interventi di:
- *Marco Manfredini* – Direttore Sistemi Logistici, Fiat Auto
- *Kjell-Åke Hvittfeldt* – Vice-Presidente, Volvo Logistics Corp.
- *Mike Dickinson* – Direttore Logistica, General Motors Europe
- *Emanuele Grimaldi* – Amministratore Delegato, Gruppo Grimaldi Napoli

12:15 Dibattito
Moderatore: Giovanni Paci, Giornalista del Corriere Economia.

13:30 Chiusura del Convegno
Buffet lunch sulla Terrazza

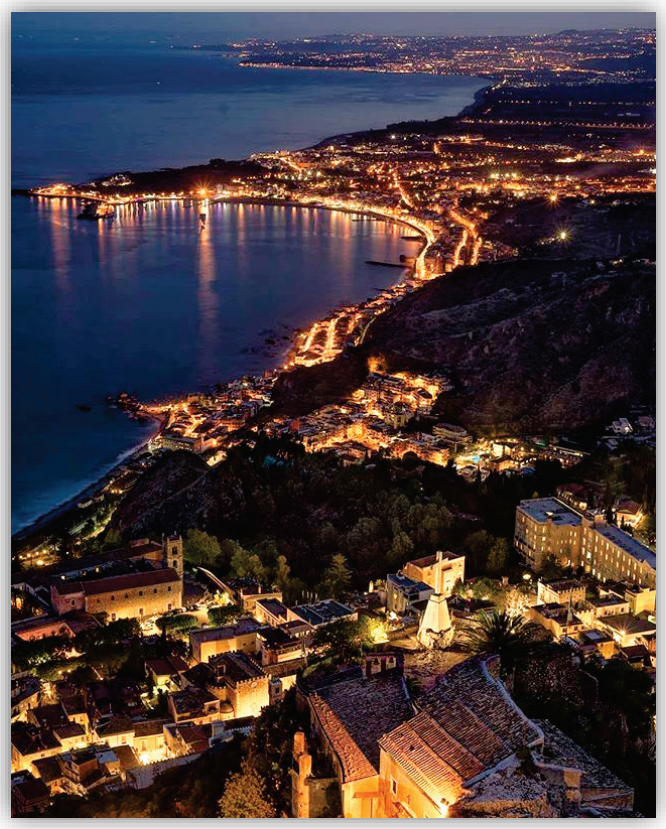
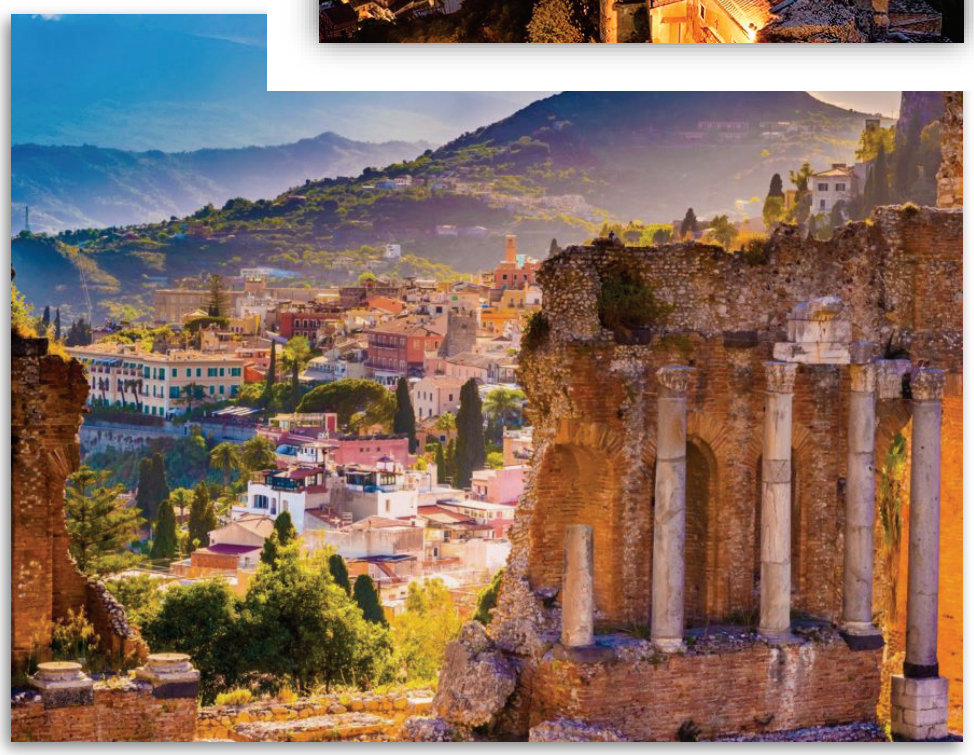
17:00 Conferenza Stampa

APPELLO PER LA PALESTINA LANCIATO AI PARTECIPANTI DALLA FONDAZIONE

Quando la sofferenza e la violenza ottenebrano la ragione e uccidono la fiducia e la speranza, il dolore dell'impotenza porta la morte quale unica speranza di vita. È questa oggi, la tragica situazione a cui è giunto il conflitto mediorientale. Per salvare la vita e la sopravvivenza della Palestina e promuovere rinnovatamente un processo di pace è necessario che la Società civile si affianchi all'Europa per attivare forme di autorevole mediazione sopranazionale che portino ad uno stabile accordo di pace tra Israele e Palestina.
La Fondazione Laboratorio Mediterraneo con la Maison de la Méditerranée e le sezioni autonome Accademia del Mediterraneo, Euromedcity, Isolamed, e Almamed si propone come luogo istituzionale di dialogo e propone un appello per analizzare prospettive di soluzione del conflitto e costruire risposte condivise di pace.

MED news

ANNO MMIII – n.37 – 31 Ottobre 2003

FM FOR PEACE

ALCUNE IMMAGINI DELLA CITTÀ DI TAORMINA